

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Alla presenza delle reliquie di Santa Teresa di Lisieux e dei suoi genitori

Chiesa di Sant'Antonio Abate all'Esquilino, 16 giugno 2023

Carissimi,

la solennità del Cuore di Cristo si riempie oggi della gratitudine immensa per questo passaggio a Roma delle reliquie di Teresa di Gesù Bambino, dottore della Chiesa e dei suoi genitori Luigi e Zelia, canonizzati il 18 ottobre 2015. La loro presenza qui e in altre chiese della nostra città hanno attirato in questi giorni tante persone e tante famiglie. Ci ritroviamo infatti intorno ad una famiglia, per pregare per le famiglie, ma anche per la Chiesa di Roma, per le vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata, al matrimonio. Ricordiamo che i santi sposi ebbero nove figli; di essi quattro morirono in tenera età. Rimasero le cinque figlie, che diventarono tutte religiose.

È molto bello poi che la liturgia della parola di oggi sia incentrata tutta sull'amore di Dio, un amore pieno, appassionato, gratuito. "Dio è amore", scrive San Giovanni, e ha scelto Israele – come dice la lettura del Deuteronomio – non perché fosse il più numeroso di tutti gli altri popoli, ma perché pur essendo il più piccolo, Dio lo ha amato così, traendolo fuori dalla schiavitù dell'Egitto.

Teresa di Lisieux è passata alla storia come Santa Teresina o la piccola Teresa, non solo per distinguerla da Teresa d'Avila, ma principalmente perché ha scelto la via della piccolezza, la "piccola via". È la "dimensione" che torna nel Vangelo di oggi. I misteri di Dio sono rivelati non ai sapienti e agli intelligenti, ma ai piccoli.

Il 15 maggio del 1897, l'anno della sua morte, così dice alla sorella: *«Per me non trovo niente nei libri, se non nel Vangelo. Questo libro mi basta. Ascolto con letizia questa parola di Gesù che mi dice tutto quello che devo fare: "Imparate da me che sono dolce e umile di cuore"; allora ho pace, secondo la sua dolce promessa: ... "e troverete il riposo delle vostre anime"»*.

La breve esistenza di Teresa ha avuto un unico centro: vivere d'amore per il Signore. Lei è stata – come l'ha definita San Giovanni Paolo II – esperta della "*scientia amoris*". Ma qual è questo Amore che ha riempito tutta la vita di Teresa, dall'infanzia fino alla morte? Questo Amore ha un Volto, ha un Nome, è Gesù. Con il desiderio appassionato di annunciarlo

a tutti, la vita di Teresa si è consumata d'amore per tutti e la semplice forza della sua piccola via ha conquistato, in questi centocinquanta anni dalla sua nascita, il mondo intero. Questo amore lo ha respirato nella sua famiglia, dai suoi genitori, dalla mamma, morta quando Teresa aveva appena quattro anni e dal papà, che lei definiva "il suo re", un uomo che ha vissuto con fede forte il matrimonio, la paternità, la vedovanza e la malattia.

Papa Francesco, nella sua ultima udienza, ha ricordato due eventi che hanno caratterizzato la crescita di Teresa; il primo, alle soglie dei 14 anni, è la cosiddetta "grazia di Natale" del 1886. Nella notte santa, dopo la messa, rientra in casa con l'unico desiderio di aprire i regali, ma avverte la stanchezza del papà che dice: "Per fortuna che è l'ultimo anno!" Teresa rimane molto male di quelle parole udite dal papà, gli occhi le si gonfiano di lacrime ma, invece di piangere, reprime le lacrime e, con un maturo atto di volontà, scende tutta gioiosa a scartare i regali, rallegrando il cuore e lo sguardo del padre. Cominciò a sentire che "la carità le entrava nel cuore col bisogno di dimenticare sé stessa". Guarisce totalmente dalla sua ipersensibilità infantile e inizia una "corsa da gigante". Da allora rivolse il suo cuore agli altri, perché trovassero Dio. Non cercava più consolazioni per sé, ma voleva «consolare Gesù, farlo amare dalle anime». Il secondo evento fu nell'estate successiva, nel 1887, quando si prende a cuore il caso, apparentemente disperato, di un criminale condannato a morte e impenitente, un certo Pranzini. "Volli ad ogni costo impedirgli di cadere nell'inferno", scrive la Santa, con la certezza che la sua preghiera lo avrebbe messo a contatto con il Sangue redentore di Gesù. E così fu. La preghiera di Teresa ha come effetto il bacio del crocifisso del condannato a morte, poco prima della ghigliottina. È la sua prima e fondamentale esperienza di *maternità spirituale*. Fu poi il proposito di ogni sua giornata: «fare amare Gesù», intercedere perché gli altri lo amassero. Scrisse: «Vorrei salvare le anime e dimenticarmi per loro: vorrei salvarle anche dopo la mia morte».

C'è un terzo evento che vorrei aggiungere, pochi mesi dopo la salvezza del Pranzini. Si tratta proprio del viaggio in Italia, in particolare la settimana a Roma, nel novembre 1887. In Italia e a Roma, in pellegrinaggio da Leone XIII, Teresa sperimenta la croce, l'incomprensione, le lacrime – infatti lei sperava che il papà le concedesse subito di entrare in Carmelo a 15 anni – ma anche quella prova si trasformerà in grazia.

Il vertice della sua esperienza fu poi la rivelazione che Dio le fece dopo la lettura dei capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi, dove è contenuto l'inno alla Carità. "La Carità – scrive – mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che se la Chiesa aveva un corpo,

composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un cuore e che questo cuore era acceso d'Amore. ... Capii che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni ... Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: ...La mia vocazione è l'Amore”.

È una pagina bellissima, che basta da sola come commento al Vangelo che abbiamo ascoltato oggi. È un invito per noi che siamo qui e per i tanti che si sono avvicinati in questi giorni. Siamo chiamati a vivere d'Amore, anche quando non comprendiamo gli eventi che ci capitano, perché siamo fiduciosi che Dio ci guarda e provvede. Con Teresa e con i suoi genitori, vogliamo allora fidarci, con la semplicità del bambino che si abbandona nelle mani di Dio. Ci piace pensare a Teresa piccola che – come racconta nella Storia di un'anima – prega con il suo papà, come reginetta accanto al suo Re. Dice: *“Bastava guardarlo per sapere come pregano i santi”*.

Vogliamo sperare che, dopo questi giorni, possiamo desiderare e vivere la santità. Mentre ci distacciamo da queste reliquie, sappiamo che questi santi non ci lasceranno mai, ma ci aiuteranno giorno per giorno a vivere d'amore. Teresa più volte disse: «Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra»; ora ci indica che la vita cristiana consiste nel vivere pienamente la grazia del Battesimo nel dono totale di sé all'Amore del Padre, per vivere con il cuore di Cristo, nel fuoco dello Spirito Santo.

O Signore, fa' che come Teresa e i suoi genitori, possiamo imitarti nell'amore. Rendici miti e umili di cuore per attirare a te quanti incontriamo nel nostro cammino.